Pascal Brissette, Marie-Pier Luneau (dir.), *Deux siècles de malédiction littéraire*

Alessio Mattana

Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1004>

DOI : 10.4000/studifrancesi.1004

ISSN : 2421-5856

Éditeur

Rosenberg & Sellier

Édition imprimée

Date de publication : 1 août 2015

Pagination : 428-429

ISSN : 0039-2944

Référence électronique

Alessio Mattana, « Pascal Brissette, Marie-Pier Luneau (dir.), *Deux siècles de malédiction littéraire* », *Studi Francesi* [En ligne], 176 (LIX | II) | 2015, mis en ligne le 01 août 2015, consulté le 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1004> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1004>

Ce document a été généré automatiquement le 18 septembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pascal Brissette, Marie-Pier Luneau (dir.), *Deux siècles de malédiction littéraire*

Alessio Mattana

RÉFÉRENCE

PASCAL BRISSETTE, MARIE-PIER LUNEAU (dir.), *Deux siècles de malédiction littéraire*, Liège, Presses Universitaires de Liège, 2014, pp. 328.

- 1 «La malédiction littéraire est l'un des grands mythes de la modernité; il a orienté, aux XIX^e et XX^e siècles, des vies entières et a constitué, pour nombre d'écrivains et d'artistes, 'grands' ou 'petits', consacré ou non par l'histoire littéraire, un levier de compensation symbolique de première importance, transvaluant les signes de l'échec et de la réussite sociale ou financière, faisant de la pauvreté, de l'exclusion, de la maladie et de la persécution autant de marques du génie». È nell'articolare questa affermazione e i suoi diversi corollari che Pascal BRISSETTE e Marie-Pier LUNEAU, per la collezione *Situations*, coordinano i ventitré snelli contributi (frutto di un convegno tenutosi nel 2012 presso l'Université McGill) i quali, prendendo tutti come riferimento iniziale *La malédiction littéraire* di Brissette (volume pubblicato nel 2005), declinano le diverse sfumature della maledizione. Scopo della curatela è prefigurare non un «nouveau palmarès des poètes maudits», quanto un'analisi delle condizioni sotto le quali si è perpetrata l'idea che «le malheur de l'auteur» sia il fondamento del valore di un'opera, spiegano i due curatori nell'articolo introduttivo *La malédiction littéraire en régime vocationnel. Considérations introductives* (pp. 5-16). Il volume si organizza in tre sezioni, invero molto variegate al loro interno.
- 2 L'interrogativo che unisce i contenuti di «Médiateurs et médiations» è relativo ai mezzi per «faire valoir la grandeur d'un malheur particulier ou de malédictions collectives». Sarah MOMBERT apre la sezione discutendo *L'anti-magistère poétique d'Aloysius Bertrand*

(pp. 19-27): all'ora sconosciuto autore, Sainte-Beuve dedicò una monografia enfaticamente le «stigmates» del *poète maudit*: da qui, Mombert rinviene nella sua opera poetica una serie di immagini riconducibili alla vita maledetta dell'autore di *Gaspard de la Nuit*. Può tale «mystique de la souffrance» applicarsi alle scrittrici del XIX secolo? Cynthia HARVEY in *De la malédiction à la libération: l'exemple de "Nélida"* (pp. 29-36) affronta l'unico lascito romanzesco della contessa Marie d'Agoult (sotto lo pseudonimo maschile di Daniel Stern), rinvenendo la maledizione nelle costrizioni di genere (letterario e sociale) di un romanzo che, ai confini dell'autobiografia, discute ruolo e ascendenza della donna in letteratura nel primo Ottocento. L'ostracismo come marca della maledizione introduce i *poètes maudits*: in *L'art de la guigne en 1862. Contexte, intertexte et sous-texte du "Guignon" de Mallarmé*, Pascal DURAND analizza come in questa poesia del 1862 l'autore sia «sous le signe d'une malédiction très chargée de référents littéraires, et aussi outrancière que burlesque» (pp. 37-50). La malattia nel Proust di cui scrive Gabrielle ROY-CHEVARIER in *De l'utilité de la maladie: les avantages et bénéfices romanesques de la maladie dans "À la recherche du temps perdu"* (pp. 51-60) ha spesso l'accezione di nevrosi, la quale «indique en effet une sensibilité hors-norme». La discussione diviene più visuale nei successivi tre interventi: in *Portraits de maudits: l'image au service du mythe de la malédiction littéraire dans la seconde moitié du XIX^e siècle* (pp. 61-70), Solenn DUPAS individua nei ritratti di poeti e romanzieri ottocenteschi e nei testi che li accompagnano degli «indices récurrents qui s'inscrivent dans une sémiotique de la malédiction», espliciti segni di marginalizzazione. Il successivo «*Il me prend des envies de ne plus retourner à Paris*»: *fortunes et infortunes dans les maisons d'écrivains* (pp. 71-78) vede Marie-Ève RIEL trattare delle dimore degli scrittori incluse nella *Route des maisons d'écrivains* come di biografie atte a legittimare – anche artisticamente – la cicatrice della maledizione autoriale. Chiude il trittico Yves THOMAS con il suo *La ville, l'enfer: un rite de passage dans l'ici-maintenant* (pp. 79-86), su *Nuits d'octobre* di Nerval e *Spleen de Paris* di Baudelaire e la relativa metamorfosi percettiva di Parigi in «quatrième cercle de l'«Enfer» moderne». La sezione viene chiusa da due interessanti interventi: *Du poncif: littérature et malédiction* (pp. 87-96) di Arnaud BERNADET e *Les Martyrs de La Brasserie: être bohème à en mourir* (pp. 97-107) di Anthony GLINOER ed Éloïse PONTBRIAND. Nel primo viene analizzata la cristallizzazione dei segni della maledizione in *topoi* divenuti correnti in conclusione del XIX secolo; nel secondo gli autori introducono gli artisti della *Brasserie des Martyrs*, luogo della *bohème* parigina negli anni cinquanta dell'Ottocento studiato da Firmin Maillard nel suo *Les derniers Bohèmes: Henry Murger et son temps*.

- 3 La sezione «Perpétuation et contestation du mythe» discute modalità e motivi delle trasformazioni tra tipi diversi di maledizione letteraria, talora in termini di contestazione. In *Jules Vallès face aux «martyrs lugubres de l'ambition littéraire»* (pp. 111-120), Jérôme MEIZOZ rinviene i tre domini della mitologia dei «malheureux» – malinconia, povertà e persecuzione – negli articoli e racconti autobiografici di Jules Vallès, il quale scrisse estesamente contro tale immaginario. Con *Anomie de Rimbaud* (pp. 121-135), Denis SAINT-AMAND presenta la «malédiction rimbaldienne» come un motivo globale e pluri-sfaccettato: punto di vista, sostiene il critico, evidentemente supportato dalla quantità di letture divergenti della vita e degli scritti del giovane poeta, *ipso facto* foriere di ambiguità. In tema di contestazioni, David VRYDAGHS nel suo contributo intitolato *Les surréalistes sont-ils des poètes maudits? Les réécritures surréalistes du mythe de la malédiction littéraire* (pp. 137-149) offre una panoramica sull'utilizzo del

mito della maledizione da parte dei seguaci di Aragon e Breton, sottolineando tanto l'eterogeneità di approcci interna al gruppo quanto la divergenza di Artaud in seno allo stesso. Jean-Philippe MARTEL, in «*Inutile de jouer les révoltés*»: Roger Nimier ou la malédiction par ses marges (pp. 151-160), scala l'obiettivo verso il secondo dopoguerra, concentrandosi sul guadagnare posizioni dominanti da parte degli attanti delle reti clandestine della *Résistance*: la maledizione, nei testi di Nimier, diviene assente non appena si sfugge alla marginalizzazione della clandestinità politica. In Céline, spiega Marie-Hélène LAROCHELLE in «*Étron de Pléiades*» comme titre de gloire (pp. 161-169), l'abiezione è addirittura motivo di prestigio: la particolare posizione dell'autore del *Voyage au bout de la nuit* esalta l'esposizione assoluta, accomunando il *maudit* al mostro e all'anormale foucauldiano. Un'ulteriore sfaccettatura viene esplorata da Zacharie SIGNOLES-BELLER in *L'artiste maudit dans l'œuvre de Mac Orlan: un mythe mis à distance? Lecture de "Quai des Brumes" (1927) et de "François Villon" (1944)* (pp. 171-181): nelle due opere, i personaggi degli artisti maledetti sono studiati in virtù del loro «soubassements du mythe» che va a contestare l'etichetta stessa di poeta maledetto. Pierre HÉBERT si focalizza sul Quebec: Louis Dantin: *Le refus de la malédiction comme reconnaissance* (pp. 183-192) introduce i due volti del noto critico canadese, scopritore di Émile Nelligan e nel contempo esule, la cui maledizione risulta connessa a questioni identitarie. L'intervento indubbiamente più vario nei temi di questa a sua volta cangiante raccolta è *Que faire d'un mythe? L'imaginaire entre réel et symbolique (Petit manifeste anti-postmoderne)* (pp. 192-203) di Nathalie HEINICH, la quale discute in termini di regimi (di enunciazione prima, di interpretazione poi) il passaggio dalla maledizione al mito della maledizione.

- 4 Con tale contributo si chiude la sezione mediana e si apre l'ultimo insieme di saggi: «Assimilations et transferts» indaga domini extra-letterari ed extra-francesi. Esordisce Martine LAVAUD con un fresco contenuto sul *Portrait du scientifique en poète maudit: les paradoxes de la III^e République* (pp. 205-217), che abilmente mostra l'utilizzo di stilemi letterari per la descrizione di alcuni scienziati. Il complementare *La malédiction, sciences et industrie. Une stratégie d'intégration littéraire* (pp. 220-229) di Marta CARAION imparenta la figura dell'inventore in piena epoca industriale con quella del poeta marginalizzato, enfatizzando di entrambi il «caractère visionnaire». Nel successivo intervento si ritorna all'altra area coperta da questi atti: in *La malédiction littéraire au Canada anglais: le cas de Lionel Stevenson* (pp. 231-240) Eli MACLAREN sostiene che «l'écrivain maudit est une figure mineure dans la littérature canadienne-anglaise» e all'immagine che Stevenson dà di sé oppone il ritratto di una vita che ha indubbiamente beneficiato «d'irrésistibles avantages». Pascal BRISSETTE, in «*Tel l'érable de la forêt canadienne...*». *Grand homme et poète malheureux dans le Canada du XIX^e siècle* (pp. 241-253), indaga il lignaggio da cui emerge Émile Nelligan, riscoprendo la figura di Garneau e Crémazie in un intervento che vuole soprattutto sceverare tra campi francese e canadese nel 1860. Marie-Pier LUNEAU presenta poi *La misère des riches. Réflexions sur la malédiction en régime de grande diffusion* (pp. 254-264), concentrando sugli scrittori low-brow: Stephen King, certamente, ma in particolare André Mathieu con la sua tendenza a digredire sulle difficoltà dello scrittore *self-made*. A chiudere la raccolta, Juan ZAPATA si domanda: *Un poète maudit en Colombie était-il possible? Le cas de José Asunción Silva (1865-1896)* (pp. 265-276), intervento giustificato dal fatto che il poeta colombiano visse nella Parigi contemporanea a Mallarmé ma subito smussato dall'ammissione che «le rapport de Sylva avec la vie

artistique et littéraire parisienne se limite à un contact indirect et, la plupart du temps, livresque».